LA CONCLUSIONE DEL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DEL COMPAGNO TOGLIATTI AL C.C. E ALLA C.C.C.

Il Partito deve affrontare la preparazione del IX Congresso sottoponendo a un coraggioso esame critico il proprio lavoro

Il discorso di Giorgio Amendola - Gli interventi di Barca, Marisa Rodano, Rossi, Pistillo, Valli, Di Giulio, Vianello

Pubblichiamo i resoconti degli ultimi interventi del dibattito al C.C. e alla C.C.C. del Partito comunista sulla relazione del compagno Togliatti. Tema: la convocazione del IX Congresso nazionale del Partito.

BARCA

L'VIII congresso del partito ha affermato che vi sono possibilità per una profonda modificazione strutturale. E' ancora valida, si domanda il compagno Luciano Barca, questa tesi? La tesi senz'altro è ancora valida, e i fatti lo confermano, ma bisogna approfondirla. Bisogna prima di tutto tener conto che, in questi anni, il potere dei monopoli si è accresciuto e che ciò crea nuove difficoltà, ma che, d'altra parte, si aggravano le contraddizioni provocate dallo sviluppo intensivo cui il dominio dei monopoli dà luogo. Noi dobbiamo sapere utilizzare queste contraddizioni.

Tenendo il suo intervento nel quadro di una analisi della situazione delle campagne, Barca si domanda che cosa sia necessario fare per dare al coltivatore indipendente la fiducia di poter conservare la terra e, quindi, al lavoratore della terra la fiducia di poterla conquistare. Deve essere detto *subito e chiaramente che il piccolo proprietario non deve e non può rimanere isolato nei confini della sua piccola proprietà* nel momento in cui il monopolio cerca di schiacciarlo. Il contadino sente oggi che non può più reggere sul mercato, perde per questo la fiducia nella conquista della terra, nelle prospettive che possono essere aperte dalla riforma agraria. I comunisti devono ridare fiducia al contadino parlando non in *nome della conservazione, ma in nome del progresso tecnico ed economico* e chiarendo le vie per cui è possibile contrapporre uno sviluppo estensivo, organico, generale allo sviluppo «a isole» cui i monopoli condannano la economia italiana. Queste vie non possono essere trovate che sul terreno associativo.

La via che dobbiamo indicare al contadino è oggi quella dell'associazione in forme cooperative e consortili, perché solo *associandosi egli può condurre la terra in modo razionale*, nell'ambito di dimensioni tecnico-economiche adeguate che consentano un alto livello di produttività e può rafforzare il suo potere sul mercato, contro i monopoli e contro l'intermediazione speculatrice. Per questo, Barca sottolinea l'urgenza di uno sviluppo in forme nuove del movimento cooperativo, al fine di giungere, anche su questa base, alla costituzione di consorzi democratici di riforma e sviluppo. E' una via difficile, egli dice, che richiede *un'opera di chiarificazione e di propaganda, ma è l'unica* che possa offrire prospettive di sviluppo e di progresso e contrapporre sul piano politico alle prospettive fasciste o riformiste verso cui spinge uno sviluppo intensivo, prospettive democratiche e socialiste.

MARISA RODANO

La compagna Marisa Rodano sottolinea i successi che sono stati ottenuti nell'opera di sviluppo del movimento femminile dall'VIII congresso del partito ad oggi: più larga è la comprensione che il fondamento dell'emancipazione femminile è la condizione di parità nel mondo della produzione, più ampio è l'interesse nel nostro partito e fuori per *i problemi femminili, più profonda è l'unità con le compagne socialiste*. Persistono tuttavia alcune insufficienze determinate dal fatto che non ci si rende ben conto ancora della realtà nuova che si è verificata fra le masse femminili sia nelle campagne, dove è in aumento la mano d'opera femminile, sia nelle città, dove la mano d'opera femminile dell'industria diminuisce. La compagna Rodano osserva che vi è oggi una spinta all'aumento dell'impiego della donna, ma questa spinta si esercita soltanto in settori in crisi o in settori avanzati: in ogni caso, la donna viene impiegata a un livello di retribuzione inferiore. Il carattere monopolistico dell'economia italiana colpisce strati sempre più larghi di donne, anche del ceto medio.

In queste condizioni, le masse femminili nel loro insieme sono potenzialmente aperte a nuove alleanze, e appaiono sempre più possibili le intese specie con larghi strati cattolici.

La compagna Rodano rileva inoltre che la questione della emancipazione non appare ancora acquisita con convinzione dal partito, il quale, d'altra parte, l'accetta talora come un problema settoriale. Il IX congresso deve acquisire definitivamente che le compagne rappresentano una forza di rinnovamento, una forza capace di svolgere la politica del partito per una nuova maggioranza.

ROSSI

Il compagno Rossi dice che le masse reagiscono in modo sempre più ampio all'attacco dei monopoli. Di fronte agli attacchi, i lavoratori avvertono che oggi il Paese è di fronte a una fase nuova. Si tratta ora di passare dalla indicazione degli obiettivi alla lotta per la loro realizzazione. E' possibile ottenere successi concreti *contro i monopoli a condizione che siano chiaramente indicati alle masse popolari gli obiettivi di fondo* e che il partito nel suo complesso superi i confini del settarismo e si impegni con altre forze politiche in iniziative di massa.

Il compagno Rossi si è soffermato sulla situazione economica dell'Umbria e ha concluso annunciando che in Umbria, sarà presa una larga iniziativa di massa per la costituzione della Regione.

PISTILLO

Il compagno Pistillo, sottolineando che la soluzione della questione meridionale è legata al problema della trasformazione del regime fondiario, afferma che nei tre anni trascorsi dall'VIII Congresso si è avvertito un certo distacco tra la linea sulle questioni agrarie enunciata nelle tesi e ciò che in concreto si è riuscito a fare, soprattutto in direzione della conquista della terra da parte dei contadini. Non sono mancati risultati di notevole importanza nelle lotte dei braccianti e contadini, ma soprattutto nel settore rivendicativo e sindacale, mentre l'azione per modificare le strutture agrarie ha subito una battuta di arresto, e non è andata oltre la legge stralcio. Ciò si deve in parte ad una certa incomprensione della linea tracciata dall'VIII Congresso, ma non è questa probabilmente l'unica spiegazione dei limiti oltre i quali il movimento delle masse contadine non ha saputo andare. Il tema della lotta per la terra deve probabilmente essere ulteriormente approfondito dal Partito, per porre obiettivi semplici e realizzabili, che siano fatti propri dai quadri e perfettamente compresi dalle grandi masse dei contadini, particolarmente nel Mezzogiorno. L'esperienza fatta in provincia di Bari, dove pure si è lavorato per orientare giustamente il Partito sulle questioni agrarie e si sono prese iniziative interessanti, conferma l'esigenza di porre alle masse contadine obiettivi immediatamente comprensibili e vicini senza i quali non è possibile determinare quel largo e generale movimento delle masse che nel passato si è realizzato. E' vero che le condizioni sono mutate, ma appunto per questo si pone l'esigenza di un ulteriore approfondimento della linea indicata dall'VIII Congresso. Il problema del limite alla proprietà terriera può essere un obiettivo in grado di unificare la lotta delle masse contadine in tutto il Paese, perché può essere compreso più facilmente di un obiettivo generale che segni soltanto un punto d'arrivo a lunga scadenza.

Per quanto riguarda il problema del rinnovamento e del rafforzamento del Partito, un particolare sforzo deve essere fatto in direzione delle sezioni, dove ancora si incontrano ostacoli, e dove l'azione di rinnovamento non è stata ancora condotta fino in fondo: nei prossimi mesi lo sforzo del Partito dovrebbe essere concentrato in questa direzione.

VALLI

Il compagno Valli si sofferma sul carattere determinante dello spostamento di forze cattoliche per realizzare la via italiana al socialismo, e sottolinea la necessità di intensificare la nostra azione per far sì che le forze cattoliche prendano coscienza della reale sostanza della politica reazionaria dei dirigenti democristiani. Condizione di questa presa di coscienza è che i comunisti facciano **sentire** la loro presenza **attiva** in ogni momento e in ogni settore della vita nazionale, e sappiano condurre la loro lotta senza concedere al massimalismo ma senza rinunciare ai loro principii, senza concessioni opportunistiche. Solo così sarà possibile determinare rotture sostanziali in seno alla DC, che d'altra parte dovranno essere valutate con senso di misura dal Partito, per non alimentare false illusioni sulla loro portata.

Un fattore particolarmente importante, nei cui confronti il Partito deve agire con maggiore continuità, è l'atteggiamento della Chiesa. E' necessaria una nostra particolare iniziativa politica nei confronti della Chiesa, non solo con una più argomentata denuncia dell'intervento vaticano nella vita politica e sociale del Paese, ma con una specifica azione per arginare tale intervento. Questa azione deve essere arricchita dalla denuncia dei privilegi di cui gode la Chiesa in Italia, in tutti i campi della vita nazionale, e si può essere sicuri che anche la maggioranza delle masse cattoliche condividerebbe la nostra azione di moralizzazione.

Nel quadro della nostra azione verso le masse cattoliche vi è il problema delle garanzie circa le sorti della Chiesa in una società socialista: su questo terreno il Partito deve assumere una posizione aperta e chiara e non limitandosi a dare garanzie generiche, ma riaffermando che la Chiesa, in una società socialista, avrà il suo posto nello sviluppo democratico del Paese. Questa affermazione, non strumentale, avrebbe una influenza notevole sulle masse cattoliche e contribuirebbe a rafforzare nei comunisti la coscienza che la via italiana al socialismo la si percorre insieme con i cattolici.

DI GIULIO

Il compagno Di Giulio afferma che il IX congresso dovrà sottoporre ad un esame critico senza indulgenze il lavoro del Partito nei tre anni intercorsi dal precedente congresso. *Il Partito è in grado di fare senza preoccupazioni questo esame franco e aperto, perché dall'VIII Congresso ad oggi l'unità politica del Partito si è rafforzata*, e i tre anni passati sono stati anni di grandi successi, di esperienze positive. Riferendosi in particolare alla situazione a Roma e nel Lazio, il compagno Di Giulio afferma che grandi passi avanti sono stati fatti nell'azione di rinnovamento e di rafforzamento del Partito: dobbiamo porci ora il problema di come il Partito ha saputo adeguarsi agli sviluppi della situazione, ed è questo il punto di partenza di un esame critico serio e senza indulgenze. A Roma e nel Lazio non sempre la capacità di azione del Partito è adeguata alla evoluzione della situazione, e lo si è visto nella recente battaglia politica contro Cioccetti. E' stata una battaglia importante, che ha avuto importanti risultati, ma questi non possono farci ignorare i limiti e le manchevolezze della nostra azione, individuali nel fatto che non siamo riusciti in generale ad ottenere che le sezioni sviluppassero una loro effettiva iniziativa politica per portare il movimento contro Cioccetti su un piano più vasto. Il fatto è che vi sono nel Partito zone di passività, le cui cause *non sono organizzative ma vanno ricercate nell'orientamento politico* dei compagni che non danno attività. Vi sono ancora posizioni settarie, consistenti nel non saper individuare la molteplicità dei contrasti esistenti nella società italiana, di cui si ha una visione schematica. Questi limiti settari impediscono di vedere le possibilità di uno sviluppo della nostra azione, fanno smarrire la via indicata dall'VIII Congresso e si traducono in un attendismo delle battaglie elettorali e *nello strumentalismo elettorale, per cui le battaglie si combattono solo nella misura in cui servono a preparare le elezioni*. Queste posizioni negative si riflettono sulla vita interna del Partito, con la tendenza a contrapporre il lavoro pratico al dibattito, e non sono facili da individuare perchè nascoste spesso da atteggiamenti reticenti che rivelano riserve sulla linea politica. Occorre fare una completa chiarezza politica portando avanti fino in fondo l'azione di rinnovamento del Partito che, là dove è stata compiuta, ha determinato immediatamente un afflusso di forze nuove e il rafforzamento della unità politica. Il IX Congresso dovrà essere una grande occasione per portare avanti il processo di rinnovamento e per rafforzare l'unità politica sulla base di una precisa piattaforma.

VIANELLO

Il compagno Vianello sottolinea l'importanza delle conferenze regionali, nelle quali è emerso con particolare vigore il problema delle alleanze della classe operaia e vi è posta la questione del superamento dei limiti sindacalistici del movimento delle masse. Si è constatato come, pure nella sua unità e nella sua ampiezza, l'azione delle masse non ha sempre un sufficiente contenuto politico, così che si verifica a volte un divorzio fra aspetti sindacali e politici della lotta. E' necessario dare alle masse una più precisa coscienza degli obiettivi di fondo della loro azione, della crisi in cui si dibatte l'avversario, della esistenza concreta delle condizioni per un distacco dei ceti medi dalla DC in una prospettiva non solo di difesa delle conquiste raggiunte ma di generale sviluppo. Il IX Congresso deve segnare un passo in avanti nella qualità delle iniziative che proponiamo al nostro lavoro. Vi è una larga unità di fatto alla base, ma il problema che dobbiamo porci è quello di far sì che i nostri obiettivi diventino gli obiettivi di masse sempre più larghe. Non sempre al movimento è apparsa chiara l'acutezza dei problemi che si pongono, e in certa misura il regime dc è riuscito a spoliticizzare le masse, sterilizzandone, per così dire, le lotte per mantenerle nell'ambito del regime: noi dobbiamo porre al movimento obiettivi generali e organici, il cui contenuto politico sia chiaro, per imporre trasformazioni radicali della situazione. Il rafforzamento dell'unità politica del Partito è essenziale per far compiere al Partito un passo avanti nel suo orientamento, sulla base di un profondo dibattito dal quale esca rafforzato il collegamento fra la capacità di elaborazione e la capacità di azione pratica.

AMENDOLA

Il compagno Giorgio Amendola ha affermato innanzitutto la necessità di un grande lavoro, intenso e ordinato, per giungere al IX Congresso con una larga e profonda preparazione politica, che impegni la grande maggioranza dei militanti, in modo che tutto il partito possa compiere una nuova avanzata.

La preparazione congressuale si svolgerà in una realtà politica in rapida evoluzione, che ci porrà compiti immediati e gravi. Gli sviluppi della situazione internazionale, che possono aprire improvvise mobilitazioni politiche; il Congresso della DC e una probabile crisi governativa, le conseguenze degli avvenimenti siciliani, che possono far precipitare la situazione, poichè il grave atto compiuto a Palermo, con la fuga dei d.c. dall'aula della Assemblea, *è già un annuncio* che la DC, sconfitta, non vuole rispettare il gioco democratico (e ciò può imporre una decisa mobilitazione in tutto il paese, in appoggio alle valorose forze democratiche e autonomiste siciliane), gli sviluppi delle lotte del lavoro; le elezioni amministrative che si terranno in autunno in alcune grandi città: tutto ciò, vuol dire che, preparando il Congresso, non potremo certo chiuderci in un'attività interna, perchè le vicende politiche influiranno direttamente sulla stessa preparazione congressuale.

Se poi si tiene conto anche del grande impegno politico e di lavoro che richiedono e richiederanno, in questo stesso periodo, il mese della stampa e il tesseramento 1960, si vedrà ancora meglio che il *tempo a disposizione è ristretto. Entro il 20 settembre*, alla prossima riunione del C.C., dovrà essere concluso il lavoro delle commissioni nominate oggi per l'elaborazione delle «tesi», del rapporto di attività del C.C. (contemporaneamente la C.C.C. preparerà il suo rapporto), e per lo studio dei problemi organizzativi. Dal 20 settembre al 10 ottobre i Comitati federali dovranno tenere la riunione per l'apertura della discussione congressuale, che dovrà svilupparsi nei congressi di cellula e di sezione (tra il 15 ottobre e il 15 novembre) e nei congressi federali (tra il 15 novembre e il 15 dicembre).

E' evidente pertanto che i Comitati federali e le Commissioni federali di controllo dovranno senza indugio cominciare la preparazione dei loro rapporti di attività (che dovranno essere approvati nelle riunioni che terranno dopo il 20 settembre) e lo studio della situazione nelle sezioni per poter intervenire con una preparazione sufficiente nell'attività congressuale. I rapporti di attività dei Comitati federali dovranno avere lo scopo di fornire elementi di giudizio critico sul loro operato ai congressi delle cellule e delle sezioni. Essi non dovranno pertanto consistere in elenchi di riunioni tenute e di attività svolte, ma dovranno affrontare un esame politico e critico sull'attività e sullo stato del partito e rispondere alle domande: come è stata realizzata la linea dell'VIII Congresso, come si è adeguato il nostro lavoro agli sviluppi nuovi della situazione, quali resistenze hanno impedito una più larga assimilazione della linea dell'VIII, come esse si sono manifestate, come sono state combattute e in quale grado sono state superate.

Critico e autocritico dovrà essere infatti il nostro IX Congresso. Ad esso non vogliamo presentarci soltanto con un elenco dei grandi successi e del buon lavoro svolto dopo l'VIII, ma vogliamo anche vedere cosa non abbiamo fatto, quello che dobbiamo fare per rompere il monopolio politico della DC e dare al paese una nuova direzione politica. Anche *l'VIII Congresso fu critico e autocritico e non lo fu per un espediente tattico*, data la situazione di allora. *La critica e l'autocritica non è una «purga» che si prende soltanto nelle grandi occasioni*, ma deve essere un metodo permanente di verifica del rapporto tra la nostra azione e la realtà, uno strumento permanente di rinnovamento, per liberarci dalle incrostazioni burocratiche che continuamente tendono a riformarsi.

La critica dell'VIII Congresso fu severa e vi furono molte resistenze ad accettarla e ancora oggi, dopo tre anni, in alcune organizzazioni essa non è penetrata fino in fondo. Alcuni compagni hanno detto che in quelle critiche vi era una carica polemica eccessiva. Ma oggi, vedendo che vogliamo esercitare lo stesso sforzo critico di allora, tutti devono riconoscere che le critiche dell'VIII non furono dettate da spirito polemico, ma dalle reali esigenze del partito.

Non si tratta oggi di ripetere meccanicamente le critiche fatte allora, perchè ai vecchi difetti si sono *aggiunti nuovi difetti*. Criticheremo i vecchi, pertanto, *nella misura in cui non sono stati superati*, ma criticheremo *anche* i nuovi. Abbiamo compiuto infatti importanti passi avanti nel rafforzamento e rinnovamento del partito, ma vi sono ancora tanti ritardi, che devono essere denunciati e combattuti.

Non vi è ancora nel partito una piena consapevolezza della gravità e drammaticità della situazione e dei suoi rapidi sviluppi. Non si vede sufficientemente che lo scontro tra la linea dei monopoli e dell'alleanza clerico-fascista e la linea di sviluppo democratico è sempre più ravvicinato e può porci bruscamente davanti alla *necessità di scelte decisive. Bisogna, pertanto, innanzitutto scuotere il partito, richiamarlo alle sue* responsabilità, elevare il suo livello politico e organizzativo. Bisogna scuotere un certo spirito di tranquilla soddisfazione del proprio lavoro, una visione troppo rosea che si notano nelle discussioni di certi Comitati federali. Il rinnovamento, infatti, non può essere considerato solo come cambiamento, a volte necessario, di alcuni quadri, ma soprattutto come realizzazione di una giusta politica e sviluppo di una più larga democrazia nel partito.

Bisogna combattere un certo spirito di adattamento e la ricerca di giustificazioni, che si esprime nella frase: «Ma che cosa pretendete?», come se non si potesse fare più di quanto si fa. *Ciò significa che non si vede che non siamo noi, ma sono* i fatti *che pretendono. Oppure, talvolta, si respinge la ricerca critica per «paura»* di indebolire la disciplina o l'autorità degli organi dirigenti, che invece non vengono indeboliti, ma anzi si rafforzano quando si vedono e si denunciano le debolezze, per superarle. E non regge l'obiezione, che respinge la critica giusta perchè fatta con un «tono esagerato», poichè è alla sostanza che bisogna guardare.

I compagni che resistono alla esigenza di una ricerca critica non comprendono evidentemente la serietà della situazione politica e non hanno fiducia nella capacità politica del partito e nello spirito critico della base. Ciò si manifesta in un atteggiamento paternalistico, che non avverte che i compagni e i lavoratori non vogliono essere trattati come minorenni, che essi sono ormai ammaestrati da 15 anni di lotte, che conoscono per diretta esperienza la durezza e la difficoltà della nostra lotta. Essi vogliono *pertanto un linguaggio critico, severo, che mostri la realtà quale essa è, in modo franco e anche brutale*, vogliono che i difetti del nostro lavoro vengano indicati chiaramente. Questa spinta deve essere raccolta, perchè si traduca in un rafforzamento della coscienza politica di tutto il partito, e nel miglioramento necessario della nostra azione.

I dirigenti che non comprendono questo e non vedono che, in qualche caso, si pone anche la necessità *di un cambiamento di quadri, si espongono a tristi sorprese, perchè nel congresso delle federazioni si manifesterà una forte spinta della base critica*. E si pone anche il problema di un rinnovamento di certi quadri sezionali, di certi «notabili» che da 10 anni fanno il vuoto attorno a loro, impediscono il progresso, una vita democratica delle cellule e delle sezioni, *e quindi, la formazione di nuovi quadri*, talvolta *non mostrano* davanti ai lavoratori e al popolo il «vero volto» del PCI.

Abbiamo lavorato negli ultimi tre anni con molta cautela, per rinnovare conservando l'unità. Ciò è stato giusto, ma è costato al partito un *prezzo alto*: la lentezza nel rinnovamento. Oggi non possiamo più pagare quel prezzo, poichè gli sviluppi della situazione esigono che noi ci adeguiamo ad essi in fretta, *senza aspettare gli ultimi ritardatari*.

I problemi del rinnovamento e rafforzamento devono essere posti oggi in senso positivo, delle cose che devono essere fatte, evitando ogni contrapposizione schematica tra il «vecchio» o il «nuovo», che possono diventare delle vuote etichette, ma guardando concretamente ai problemi che devono essere affrontati e risolti, per far compiere al partito una nuova avanzata nella politica e nell'organizzazione (i quadri, la preparazione *ideologica e politica, il funzionamento degli organi dirigenti, la democrazia nel partito, il decentramento*, le sezioni, le cellule, ecc.).

Si deve criticare il presente per migliorare e andare avanti. Le critiche allo stato attuale del partito non devono coprire un persistente rifiuto delle critiche dell'VIII Congresso, non devono nascondere assurde e inaccettabili nostalgie e la presentazione del passato come se tutto, allora, andasse bene. La giusta critica e la giusta discussione devono servire così a snidare le resistenze conservatrici, dommatiche, settarie, a obbligarle a manifestarsi, a superare così il malessere creato da un disaccordo che non si esprime in una opposizione aperta, ma si manifesta nel permanere di dubbi, nelle critiche di corridoio, nella mancanza di slancio e di corresponsabile partecipazione attiva alla politica e all'azione del partito.

Il IX deve essere il Congresso della chiarezza politica, in cui si deve dire tutto, si devono sciogliere tutte le incomprensioni. Bisogna che le ultime riserve sulla politica dell'VIII (e del XX Congresso) — per esempio sull'autonomia nazionale del PCI o sul carattere democratico della via italiana al socialismo — *si manifestino per quello che sono e vengano superate.*

Ciò, appunto, potrà avvenire se il IX Congresso sarà improntato a una grande chiarezza politica, per realizzare una più profonda unità politica e la disciplina che non esclude il dibattito vivace ma non sopporta false e reticenti adesioni, per far compiere così al partito una nuova avanzata.

Le conclusioni

Terminati gli interventi, il compagno Togliatti ha preso brevemente la parola per dire che non intendeva trarre le conclusioni del dibattito, poichè esso non è che l'inizio della discussione sulla preparazione del IX Congresso, che proseguirà ora nelle commissioni nominate dal Comitato centrale e che si svilupperà poi in tutto il Partito.

Il popolo siciliano per un governo democratico e autonomista

(Continuazione dalla 1. pagina)

nale della DC ha posto un ferreo veto alla accettazione di proposte che possano portare alla esclusione dal governo delle alleanze delle cosiddette «destre istituzionali» e dei fascisti.

Non rimane, perciò, come è probabile, che la terza strada: *quella di una rinuncia della DC all'assalto al governo dell'Isola. Ma il «furore del potere perduto» — come felicemente lo ha definito l'on. Milazzo — consentirà ai d.c. di adottare una decisione politicamente saggia? C'è da dubitarne fortemente.*

Chi vive lontano dalla torrida atmosfera di Palermo, non può avere che una idea sbiadita di ciò che è stato messo in campo in questi giorni dai clericali e dai dirigenti dei partiti alleati per tentare di rovesciare una situazione compromessa. I deputati dei partiti aderenti al blocco di centro-destra sono stati controllati in tutti i modi, perfino ricorrendo all'opera degli organi dello Stato. Alcuni parlamentari provenienti dalle altre province, hanno dovuto prendere dimora presso famiglie amiche e abbandonare gli alberghi dove sapevano di essere sottoposti a stretta sorveglianza. I dirigenti clericali sono arrivati al punto di esercitare pressioni persino sui familiari dei deputati.

Nella notte fra lunedì e martedì, alle pressioni si sono aggiunte profferte di danaro nei confronti dei deboli e degli incerti.

Ma vi è stato anche qualche cosa di peggio: il deputato Crescimanno il quale come è noto, ha abbandonato il MSI ed ha chiesto di far parte del gruppo cristiano-sociale, è stato aggredito in un corridoio del primo piano del Palazzo dei Normanni, dinanzi alla sede del gruppo misto, da una diecina di teppisti guidati da un candidato fascista trombato nelle recenti elezioni.

Per avere, però, un quadro completo di ciò che è stato sperimentato dai promotori dell'alleanza clerico-fascista per *impedire ai deputati di manifestare liberamente il loro voto*, bisogna affidarsi al racconto fatto stamane a un cronista messinese dall'on. Sergio Marullo, circa le manovre del segretario nazionale del PDI, on. Covelli. Il giovane deputato monarchico, attualmente sospeso dal partito, ha detto che lunedì, quando l'on. Covelli giunse a Palermo per invito dei d.c., fu accolto con estrema freddezza. Covelli convocò a Villa Igea lo stesso Marullo, Pivetti e Paternò di Roccaromana. La riunione fu tempestosa. I tre deputati monarchici, infatti, dissero a Covelli di aver sottoscritto una dichiarazione con la quale si impegnavano a votare per l'on. Milazzo. Covelli incassò e subito dopo si recò a trovare il leader dei cristiano-sociali, al quale propose di aderire alla alleanza di centro-destra.

Tutte le proposte di Covelli furono accolte con molto scetticismo dall'on. Milazzo il quale ripetutamente lo interruppe per dirgli: «Ma perchè, caro Covelli, la DC manda te a farmi queste proposte? Perchè non intavoliamo trattative pubblicamente, attraverso una serie di comunicati?»

Il segretario generale del PDI non si smontò ma, abbandonando Milazzo si recò a riferire l'esito della sua missione al capogruppo d.c. Lanza e successivamente all'on. Restivo. Quest'ultimo, al danno aggiungeva lo scorno dicendo chiaro e tondo a Covelli che se avesse continuato ad avvicinare l'on. Milazzo per conto della D.C. egli sarebbe stato costretto a diffidarlo pubblicamente (L'on. Corrao in una dichiarazione resa stasera ha rivelato che Covelli si era presentato a Milazzo come portavoce della DC; ma le affermazioni di Covelli sono state poi smentite recisamente dall'on. Lanza).

Tutto questo accadeva martedì mattina. Successivamente, l'on. Covelli scrisse una lettera a Milazzo e nelle prime ore del pomeriggio convocò nuovamente a Villa Igea i tre deputati monarchici, Marullo, Pivetti e Paternò di Roccaromana. Qui i tre parlamentari furono accolti non soltanto dal segretario generale del PDI, ma anche da un certo Paolino Bonta indicato da taluni come il capomafia più direttamente legato agli ambienti monarchici e missini, il sen. Fiorentino, braccio destro di Lauro, il sen. Arcuri ed altri personaggi del sottobosco monarchico. I tre deputati monarchici compresero che c'era qualche cosa di torbido nell'aria. Marullo, con viso scuro, chiese a Covelli perchè lo avesse convocato e costui brutalmente gli disse che si sarebbe accordato con i d.c. per disertare la seduta nel corso della quale avrebbe dovuto essere eletto il presidente della Regione.

«*Tu non ti muoverai* — urlò —. *Chi si alza da questo tavolo si mette automaticamente fuori dal partito*». Pivetti e Paternò di Roccaromana, i quali avevano evidentemente compreso che con l'assenza dei d.c. l'on. Milazzo non avrebbe potuto essere eletto, non si ribellarono; Marullo, invece, si levò di scatto dalla poltrona alla quale si era accomodato e uscì urlando da Villa Igea.

L'on. Marullo ha commentato così il suo gesto: «*I siciliani debbono comprendere* — egli ha detto — *che i contrasti sono determinati solo dalla necessità di stabilire se la responsabilità della direzione politica regionale deve essere affidata ad un cattolico che faccia dell'autonomia uno strumento vivo o se deve essere lasciata ad un cattolico di quel partito d.c. che di errore in errore ci ha condotti nelle presenti condizioni. Sia chiaro che se c'è un partito, in Italia, che ha costantemente servito il comunismo, questo è proprio la Democrazia Cristiana*».

Gli avvenimenti di Sala d'Ercole hanno provocato reazioni severe in tutta la Sicilia. Interprete delle rivendicazioni dei lavoratori, la segreteria regionale della CGIL ha emanato stamane un comunicato nel quale si denuncia con fermezza lo attentato alle istituzioni messo in atto ieri sera, e si indicono solenni riunioni in tutti i Consigli generali delle Leghe per esaminare la situazione e far sentire la voce determinante del mondo del lavoro.

Da parte loro, le organizzazioni siciliane del PCI e del PSI hanno già annunciato che nei prossimi giorni saranno tenuti centinaia di comizi, nel corso dei quali i parlamentari e i dirigenti dei due partiti illustreranno ai cittadini il significato degli avvenimenti di ieri e illustreranno la linea seguita dai gruppi parlamentari del PCI e del PSI e dell'Unione cristiano-sociale. Ai dirigenti comunisti, socialisti e cristiano sociali giungono da ogni angolo dell'Isola messaggi di incoraggiamento e di plauso. Ieri 31 cittadini iscritti alla DC si sono recati nella sede del giornale «L'Ora» ed hanno consegnato le loro tessere, dichiarando di voler aderire all'Unione cristiano-sociale.

NIXON

(Continuazione dalla 1. pagina)

aperta se a Ginevra vengono compiuti progressi significativi». Per quanto riguarda la durata della conferenza dei ministri, ha detto di «non voler porre un limite in anticipo»: una decisione spetta a Herter e ai suoi colleghi, e rappresenta «soltanto una questione di procedura».

Gli è stato chiesto successivamente se a suo avviso l'attuale situazione a Ginevra «possa portare ad una erosione delle posizioni occidentali a Berlino e in Germania in generale». Eisenhower ha risposto che «ogni tanto si vedono segni del genere», ma che essi «non indeboliscono la nostra fermezza».

Mentre Nixon partiva alla volta di Mosca è stata annunciata nelle due capitali la firma di un importante accordo tra le Accademie scientifiche sovietica e americana.

In base all'accordo, negoziato in ampliamento dello accordo culturale del 27 gennaio dell'anno scorso e dei successivi accordi per il 1959 e per il 1960, le due accademie invieranno ciascuna venti scienziati di primo piano per tenere nei rispettivi paesi seminari e conferenze su vari problemi della scienza e della tecnica. Altri diciotto scienziati sovietici visiteranno gli Stati Uniti mentre diciotto americani visiteranno l'URSS per studiare le attività scientifiche nei diversi campi.

Gli specialisti sovietici saranno messi al corrente dei più moderni strumenti spettroscopici americani, delle ricerche scientifiche sulla teoria e la pratica dei controlli automatici, del lavoro degli scienziati americani nel campo della fisica dei solidi e delle basse temperature, delle ricerche nel campo della radioastronomia, di quelle condotte nella fisica e nella chimica dei polimeri, etc.

A loro volta gli scienziati americani prenderanno conoscenza del lavoro degli scienziati sovietici nei campi delle matematiche, dei raggi cosmici, della chimica delle alte pressioni e delle temperature, della fisiologia, della microbiologia, della citologia, etc.

In base all'accordo, sei scienziati sovietici si recheranno negli Stati Uniti per lunghi periodi e sei specialisti americani saranno accolti dall'Accademia delle Scienze dell'URSS.

Oltre a questi scambi, le due Accademie hanno concordato di invitare gli scienziati dei rispettivi paesi ai maggiori congressi, conferenze, convegni e ad ogni altra assise scientifica di reciproco interesse.

GLEZOS

(Continuazione dalla 1. pagina)

cu'e dopo appena tre ore e mezza per la lettura della sentenza che viene ascoltata in grandissimo silenzio. Un nugolo di poliziotti occupa il breve spazio che ci divide dagli accusati impedendoci di osservare le loro reazioni all'atto della lettura dell'estratto.

Appena la corte si ritira per decidere sulla richiesta della difesa di concedere la libertà vigilata a Maria Gregoradis, alcuni avvocati riescono a far giungere agli accusati un mazzo di garofani.

Raccogliamo tra la calca i primi commenti dell'onorevole Iliou e di altri deputati dell'EDA. Questi concordano che senza la mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale e la presenza in aula, in questi 15 giorni, di osservatori e giornalisti stranieri, non si sarebbero potute sventare alcune pene di morte. Si può quindi parlare di un successo, poichè sono stati neutralizzati i piani iniziali del governo, quali erano stati espressi, a processo già aperto, dal primo ministro Karamanlis.

Non di meno la sentenza è grave e ingiusta. Voutsas e Trikallinos, ai quali è stato inflitto l'ergastolo, hanno soltanto lavorato, nella clandestinità, per organizzare le file del Partito comunista. Questa è stata l'unica prova addotta a loro carico. Nessuna prova è stata invece portata contro Manolis Glezos, che pure si è visto aumentare dalla corte la punizione richiesta dall'accusa.

Perchè, allora, questa condanna? Essa sembra preludere, secondo diversi ambienti ateniesi, a una nuova offensiva politico-poliziesca contro il partito dell'EDA, nel duplice tentativo di isolarlo dalle altre forze di opposizione e di provocare delle fratture nel suo seno.

ALFREDO REICHLIN direttore
Enea Barbieri direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, n. 19 - Roma